

Zeitschrift: Rivista Militare Ticinese
Herausgeber: Amministrazione RMSI
Band: 2 (1929)
Heft: 4

Artikel: L'esercito e il tiro a segno
Autor: Vonder Mühl
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-238219>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 13.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'esercito e il tiro a segno.

La fanteria svizzera tira bene: lo diciamo da molto tempo con orgoglio. Forse talvolta siamo andati un po' in là nel decantare l'abilità al tiro della nostra fanteria in confronto di quelle degli altri eserciti. Ma chi ha qualche pratica di cose militari, ha sempre visto con piacere che il fante svizzero si compiacesse a ragione o a torto di tale sua eccellenza nel tiro: poichè l'uomo si dedica con zelo speciale a quelle cose nelle quali pensa di tenere il primato: e quanto più vi si dedica, tanto più affina la sue qualità ed a maggior ragione ne va fiero. —

E' certo che la nostra fanteria, prima della guerra mondiale, possedeva una preparazione al tiro superiore a quella di molti altri eserciti. Non dobbiamo però credere che tutte le altre nazioni fossero in ciò inferiori alla nostra. Appunto negli ultimi decenni prima della guerra, in molti eserciti stranieri, si dedicarono all'istruzione sul tiro maggiori cure, molto più tempo e molto più danaro di quanto fosse a noi consentito, ciò che condusse a notevoli risultati e portò ad una media piuttosto elevata la capacità al tiro delle truppe; così per esempio nell'esercito germanico, specialmente nei battaglioni di cacciatori, e in alcuni reparti dell'esercito Austriaco, specialmente nelle regioni alpine, senza parlare dei soldati professionisti dell'Inghilterra. Probabilmente allora noi ci siamo fatte delle illusioni circa il nostro primato nel campo del tiro, abbiamo generalizzato gli splendidi risultati dei nostri maestri tiratori, e dimenticato che in alcune regioni del nostro paese, l'interesse per il tiro era in decadenza e che il numero dei "rimasti", al tiro di prova nei corsi di ripetizione, in certe località era addirittura preoccupante.

In complesso però possiamo affermare che, dati i modesti mezzi a nostra disposizione, abbiamo, ottenuto dei buoni risultati.

Gli ufficiali stranieri, inviati presso le nostre truppe, hanno sempre riconosciuto nei loro rapporti che le truppe svizzere, dal punto di vista del tiro davano ottime prestazioni. Venne specialmente rimarcato che i nostri soldati, anche durante le manovre, esercitando con munizione in bianco o anche senza munizione, maneggiavano il fucile di loro iniziativa e solo per abitudine e passione al tiro, esattamente come se tirassero a palla. E si disse che il soldato svizzero dimostrava la propria contentezza ogni qual volta gli era dato di tirare a palla, poichè la passione del tiro l'aveva nel sangue: e non

solo il soldato che tirava bene, ma anche quello che otteneva mediocri risultati.

Questo stato soddisfacente di cose non era altro che il risultato di una intensa e lunga collaborazione fra le Società di tiro e l'esercito.

Sarebbe ozioso il voler stabilire a chi risalga il maggior merito.

Entrambi questi enti hanno dato la loro parte di lavoro: l'uno, senza la cooperazione dell'altro, non avrebbe potuto giungere a risultati positivi: non l'esercito perchè non è possibile durante le poche settimane della scuola reclute e in pochi e troppo brevi corsi di ripetizione, formare un tiratore sicuro e mantenerlo tale durante tutto il tempo dell'obbligo militare: non le società di tiro perchè esse possono bensì formare dei tiratori, ed anche dei maestri tiratori ma non dei soldati: e, in guerra, decide in prima linea lo spirito militare non la capacità tecnica.

La guerra mondiale che sconvolse tante cose, ha mutato anche le opinioni che si avevano circa l'importanza del tiro col fucile.

E' vero che sul principio, nella guerra di movimento, le fanterie bene addestrate al tiro hanno ritratto forti vantaggi da questo loro particolare addestramento; abbiamo letto ad esempio con grande interesse di notevoli prove fornite sul fronte sud dai tiratori tirolesi di tutte le classi di età.

Ma allorchè i fronti si irrigidirono nella guerra di trincea, i belligeranti si abituarono ad attendere ogni salvezza dall'artiglieria e dalle mitragliatrici: il soldato della trincea preferì sempre più la granata a mano ed altre armi per il combattimento a corta distanza: il fucile fu lasciato da parte e l'istruzione al tiro venne trascurata.

Ciò spiace a coloro che non si accontentavano di guardare le cose alla loro superficie. Gli ufficiali svizzeri reduci dalle loro visite ai diversi fronti riferivano che i migliori comandanti dei diversi eserciti ammonivano continuamente: "Non trascurate il tiro a segno! Da noi è in decadenza: ma ciò costituisce un grave inconveniente e noi ci adoperiamo con tutte le nostre forze a rialzarne le sorti.

Oggi più che mai, il saper tirar bene, costituisce per la fanteria un grande vantaggio „.

Se da noi venne sospesa la consegna della munizione alle Società di tiro, ciò avvenne, non perchè non si ritenesse più necessario il tiro fuori del servizio, ma solo perchè si voleva risparmiare la munizione per un eventuale caso effettivo. Nella truppa, il tiro venne esercitato come prima.

Certo l'esperienza della guerra ha messo in evidenza il potente effetto delle mitragliatrici (leggere e pesanti) ed a noi altro non restò

che cercare di aumentare a poco a poco il quantitativo di queste armi; recentemente, come è noto, venne introdotta nel nostro esercito l'ottima mitragliatrice leggera. Probabilmente si continuerà su questa strada anche se non si vorrà (il che ci sembra difficile) giungere ad una fanteria costituita tutta da unità di mitraglieri.

E' diminuita con ciò l'importanza del tiro col fucile? Niente affatto! innanzitutto ci occorrono dei buoni tiratori per il servizio delle mitragliatrici: questi però, fuori del servizio, possono esercitarsi solo col fucile perchè la consegna di mitragliatrici alla società di tiro urterebbe contro gravi difficoltà specialmente d'ordine finanziario (poligoni di tiro, munizioni, manutenzione delle armi).

Ma anche indipendentemente da ciò, ci occorrono, oggi come prima, dei tiratori al fucile come combattenti individuali. La mitragliatrice domina il terreno aperto in modo più sicuro che non gruppi o sezioni di fucilieri. Essa stessa offre minor bersaglio, il suo fuoco si lascia dirigere e spostare più facilmente, più rapidamente, sui punti più importanti e ci libera più presto e in modo più radicale da offese pericolose. Non sempre e dappertutto conviene far uso delle mitragliatrici, rivelando così al nemico la loro presenza e la loro posizione.

Nel servizio di esplorazione e di sicurezza il fucile conserva tutta la sua importanza: e può essere di grande utilità anche nel combattimento vero e proprio, specialmente in terreno molto coperto come sarà il caso frequentemente da noi.

Quando si tratterà di combattere obbiettivi molto sparsi, tiratori isolati nel bosco, fra cespugli, fra rocce ecc., un fuoco individuale ben diretto, sarà sovente più efficace di un fuoco di mitragliatrici: non richiede un grande dispendio di munizione (che appunto in terreno montagnoso è difficile da tirarsi dietro e da sostituire) e l'astuzia e l'abilità del singolo individuo trovano migliore applicazione. Bisogna però riconoscere una cosa: l'attuale tiro dei fucilieri non più essere *tiro collettivo, di suddivisione*, nel senso di prima, quando si calcolava che il covone di sparpagliamento doveva dare una determinata percentuale di colpiti. Per questa specie di tiro vi è oggi la mitragliatrice che dà risultati ben superiori a quelli del fucile. Il vecchio fuoco collettivo nel senso suindicato si può ben dire sepolto per sempre.

Oggi il fucile può renderci ottimi servizi quando occorra tirare *con precisione* su obbiettivi contro i quali non val la pena di impiegare le mitragliatrici o che da queste non possono essere presi sotto fuoco abbastanza in fretta.

Perciò ci occorrono oggi, anche più di prima, dei buoni tiratori individuali.

Quando era in auge il fuoco collettivo, certi teoretici facevano sì largo uso del tiro calcolato sul covone di sparpagliamento che ritenevano sufficiente ottenere nella suddivisione che tutti i fucili venissero puntati in modo assolutamente uniforme: era poi affare di chi comandava il fuoco il portare il covone sul bersaglio mediante opportuna scelta e indicazione della direzione dei fucili: in ciò vi fu sempre un po' di esagerazione. Ora queste teorie hanno fatto il loro tempo: un vero *comando di fuoco* oggi, nel combattimento, non esiste più: non è più nemmeno possibile. Oggi ogni combattente deve pensare ad agire da sé ed a gettare nel combattimento tutte le sue migliori energie.

Con ciò è evidente che il buon tiratore, non solo non ha perduto di pregio, ma ne ha acquistato in larga misura.

Ed è pur chiaro che l'esercito non può rinunciare all'opera delle società di tiro. E' per questo che subito dopo la guerra, la Conferenza tornò a fornire la munizione alle società, prima ancora che venissero ripresi i corsi di ripetizione.

Vien fatto però di chiedersi se non vi siano nuovi bisogni nell'esercito ai quali sarebbe bene che le Società di tiro conformassero la loro attività. Ogni istituzione che vuol mantenersi viva e fattiva e non arrugginire e anchilosarsi, deve porsi domande di questo genere.

Sotto questo aspetto, troviamo che da parte dell'esercito potrebbero essere formulati due desideri che possono essere realizzati senza che occorra toccare le basi delle Società di tiro e la loro attuale organizzazione. Si tratta di innovazioni di carattere organico e di carattere tecnico.

In primo luogo si dovrebbero trovare i mezzi ed il modo di estendere l'istruzione premilitare dei giovani tiratori così da poter ottenere (ciò che certo non è facile) che tutti i cittadini, entrando alla scuola reclute, abbiano già una certa quale istruzione al tiro. D'altra parte dovrebbe essere possibile ridurre al minimo il numero dei cattivi tiratori.

Non ci nascondiamo che alla realizzazione di questi desideri si oppongono molte difficoltà: ma l'esercito e la Società di tiro devono lottare senza tregua per il conseguimento di questi scopi.

Dal punto di vista tecnico, l'innovazione dovrebbe consistere nell'aver maggiore riguardo alle esigenze della tattica moderna: si tratterebbe specialmente di addestrare il soldato a tirare con prontezza e di abituarlo alle diverse distanze, anche a quelle inferiori ai 300 metri.

Certo è tramontato il tempo del *fuoco di magazzino* quando si pretendeva che il tiratore facesse partire i suoi tredici colpi in un minuto: questo era fuoco di covone, fuoco di dispersione, checchè se ne

dicesse e soltanto degli artisti perfetti potevano lusingarsi di ottenere dei colpiti.

Per questo genere di fuoco si ricorre oggi con assai migliori risultati alle mitragliatrici.

Ma è pur certo che, nel combattimento, può ritenersi come perduto il tiratore che colpisce solo se, colla consumata raffinatezza del frequentatore di stand, pone lentamente e con circospezione il fucile alla spalla, lo abbassa, lo ripone ed alla fine . . . alla fine fa partire il colpo: l'uomo che si eccita e perde ogni sicurezza al minimo disturbo. Di disturbi nel combattimento ce ne sono ed anche di seri . . . colà, vedere, puntare, mirare, sparare e colpire dev'esser l'affar d'un secondo, altrimenti potrebbe essere troppo tardi. Ciò dev'essere insegnato ed esercitato e non solo al fucile ma anche alla pistola.

E così deve considerarsi come perduto nel combattimento, chi pur sapendo colpire esattamente il centro quando si tratti di una distanza di 300 m. accuratamente misurata dal geometra, dà cattivi risultati quando la distanza non corrisponda più esattamente alla mira: ciò che, nel caso effettivo, sarà la regola.

Il primo di questi postulati d'ordine tecnico, è facile da realizzare: è affare di semplice istruzione e non richiede speciali installazioni o spese: più difficile riesce attuare il secondo: qui deve innanzitutto provvedere lo stato e fornire una mira con graduazioni inferiori ai 300 m. perchè nel combattimento non si potrà far capo ai soliti espedienti.

I desideri da noi espressi non devono però essere interpretati come una critica alle nostre istituzioni di tiro.

Si tratta di ben piccole cose in confronto dei grandi e reali servizi che le Società di tiro hanno reso e rendono tuttora all'esercito del quale si sono rese oltre ogni dire benemerite. Così una festa federale di tiro è e rimane anche una festa dell'esercito, di questo esercito svizzero che non è un'arma di difesa nelle mani del popolo ma è lo stesso popolo svizzero pronto in ogni momento alla difesa della patria.

Col. Vonder Mühl

(traduzione dal tedesco)

Abbiamo tradotto qui, alla buona, per i nostri lettori l'interessante articolo scritto dal Col. Vonder Mühl già redattore della « Gazzetta militare svizzera » per il Giornale della Festa del Tiro federale di Bellinzona. Ci saranno certamente grati quei lettori che non hanno avuto occasione di leggere l'articolo originale. Approfittiamo della occasione per raccomandare ai camerati che non si fossero ancora procurati il GIORNALE DELLA FESTA di abbonarsi senza indugio a questa magnifica pubblicazione.

Basta versare fr. 12.— sul conto chèques postale Giornale Rivista Tiro federale Lugano XI a 1669.